

“Arte Liberata”: così la mostra narra un'altra Resistenza Tutta e solo italiana

L'esposizione alle Scuderie del Quirinale a Roma è curata da Luigi Gallo e dalla mantovana Raffaella Morselli

Che cosa fanno e a che servono gli storici dell'arte, i responsabili dei musei, i sovrintendenti? Risposta semplificata: custodiscono, studiano, promuovono il patrimonio culturale. E nel temibile tempo di guerra?

Da custodi diventano protettori, guardie, donne e uomini spericolati, il loro ruolo d'intellettuali si trasmuta in quello di resistenti, pronti a mettere in sicurezza il patrimonio anche a costo della loro vita.

Una volta si diceva “con sprezzo del pericolo”.

Sì, è capitato anche in Italia, e non soltanto con gli americani e filmici Monument Men.

Appena prima, durante e immediatamente dopo l'ultima guerra mondiale una folla di storici dell'arte, responsabili di musei e sovrintendenti fu protagonista di un'altra guerra di liberazione, tanto da costituire una sotto-trama agli eventi bellici funestamente noti. Sotto-trama fatta di razzie di dipinti, statue, libri, vendite forzate, espropri, confische, regali di stato, saccheggi di regime.

Cosicché se esiste (horribile dictu) l'arte della guerra, va considerata con maggiore consapevolezza e responsabilità culturale anche la guerra dell'arte. Patriottica, in un Paese come il nostro ove non c'era e non ci sono giacimenti, tesori energetici,

ma arte e solo arte. Dunque da quest'ottica Hitler e Göring non furono soltanto i demoni del nazismo, o Mussolini il dittatore italiano condizionato e sottomeso. Ma anche saccheggiatori i primi, assoggettati alle loro ossessioni “artistiche” il secondo.

C'è quindi una storia parallela che eleva l'Italia la quale, infiltrata nella guerra e spaccata dalla guerra, rimase in piedi e integra grazie alla rete degli storici dell'arte, da sud a nord. E riuscì a recuperare quasi tutto, a mani nude, perché i funzionari dell'arte non avevano mezzi, risorse, armi. Alla fine anche questa fu una Ricostruzione.

A narrare una tale porzione di avvenimenti, fra il 1937 e il 1947, è la mostra allestita alle Scuderie del Quirinale “Arte Liberata”. Inaugurata il 16 dicembre e aperta sino al 10 aprile, non è una esposizione “di quadri”, non è una esibizione d'arte dove l'arte parla per sé, ma di donne e uomini con intorno opere che loro hanno salvato. Fra questi Giulio Carlo Argan, Palma Bucarelli, Emilio Lavagnino, Vincenzo Moschini, Pasquale Rotondi, Fernanda Wittgens, Noemi Gabrielli, Aldo de Rinaldis, Bruno Molajoli, Francesco Arcangeli, Jole Bovio e Rodolfo Siviero, agente segreto e futuro ministro plenipotenziario incaricato delle restituzioni.

Il percorso della mostra – curata da Luigi Gallo e dalla mantovana Raffaella Morselli – è capovolto rispetto alla tradizionale topografia espositiva. Le azioni dei “liberatori” sono centrali rispetto alla selezione di dipinti e sculture che a loro devono la salvezza. Si tratta, perciò di un evento documentario che si dipana su pannelli rossi e neri, e sulle superfici di legno grezzo così com'erano le casse nelle quali furono rubati o nascosti, ritrovati e riconsegnati i capolavori vaganti fra bombardamenti, incendi, autocarri, cantine, biciclette, ruberie.

Anche per il Mantovano passarono clandestinamente e mimetizzate intere pinacoteche dirette in rifugi segreti, come quella di Bologna, caricata con *L'Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello su un camion giunto sul ponte di Ostiglia-Revere appena devastato. Come l'affresco di Piero della Francesca strappato in fretta dal semidistrutto Tempio Malatestiano di Rimini e trasferito su tela in Palazzo Ducale di Mantova, con colla fatta con croste di formaggio e uova.

La mostra è organizzata dalle stesse Scuderie in collaborazione con la Galleria Nazionale delle Marche, l'Iccd – Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione e l'Archivio Luce - Cinecittà.

C'è una frase di Francesco



Arcangeli che spiega il senso dell'arte dentro una guerra, e quale cosa l'arte ha il potere di cantare per chiamare la pace: «Rammento l'ultima gita universitaria, con Longhi, ad Assisi e ad Arezzo, e un lungo allarme. Il maestro stava con noi, pastore di noi principianti, a San Francesco d'Arezzo. Nell'alta solitudine, nel silenzio troppo teso suonava remoto ma chiaro il rimbombo cupo e prolungato d'un bombardamento. Era quello terribile, sapemmo poi, di Grosseto. Ma noi si stava senza paura, assurdamente senza paura: le immagini di Pier della Francesca eran colme di troppa pace perché si potesse aver paura, là dentro». —

STEFANO SCANSANI

00870

Come sovrintendenti e direttori di musei salvarono i capolavori dalla guerra



LA GUIDA

La rassegna è visitabile sino al 10 aprile

La mostra è curata da Luigi Gallo e dalla mantovana Raffaella Morselli (nella foto in alto). La rassegna espositiva sarà visitabile a Roma sino al 10 aprile. (Foto di Alberto Novelli).